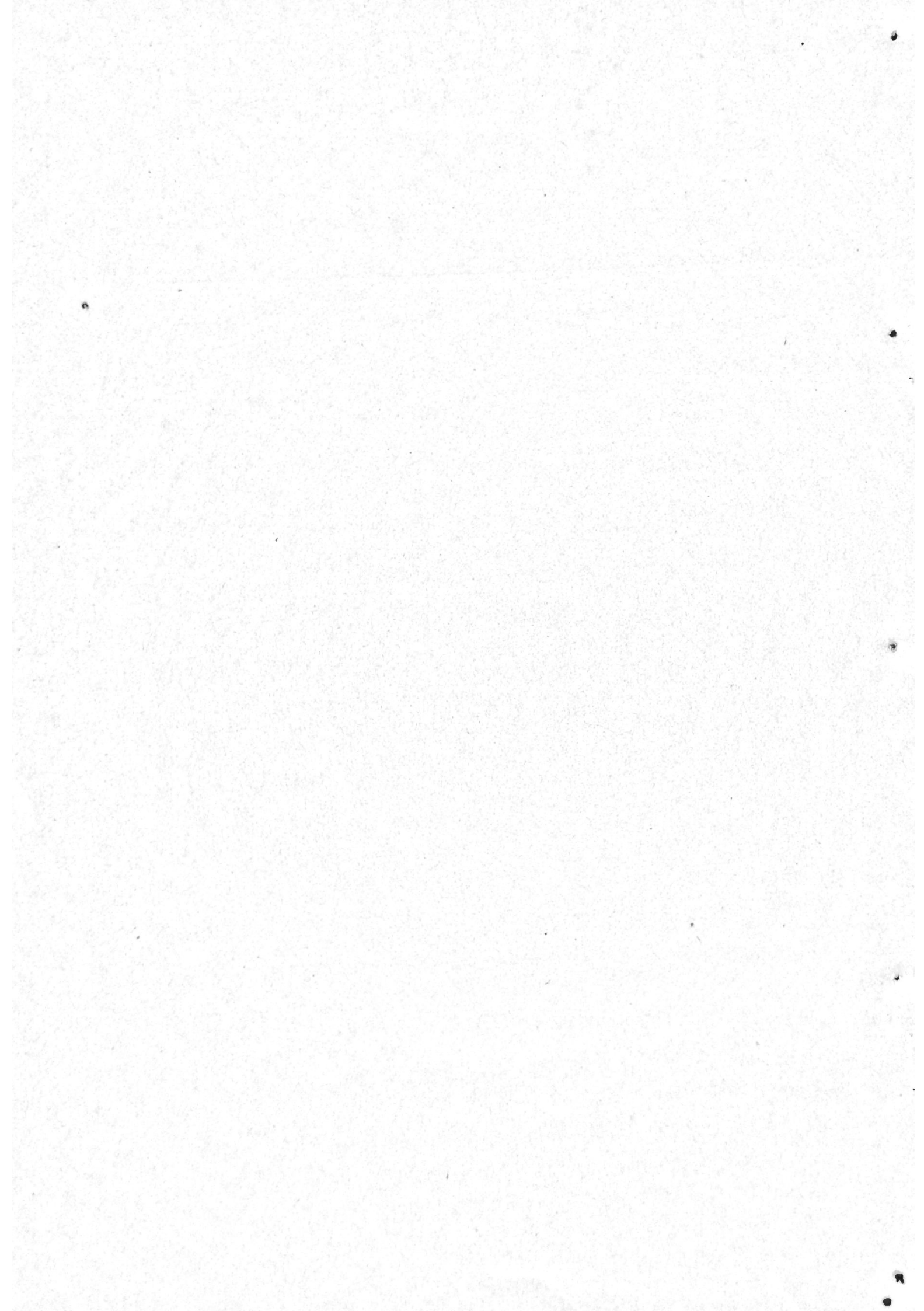
insieme

N. 14 OTT-NOV-DIC 1978

fede e luce

AVETE MAI PROVATO...

Avete mai provato ad accendere un cerino in una stanza buia?

E' piccolo un cerino, la sua fiamma pure, eppure...... il buio non è più buio.

Un cerino acceso può accendere una candela, un cero, e così via, fino a che nella stanza buia si fa luce.

Avete mai provato a sorridere ad una scolaresca intimorita, silenziosa?

Non importa parlare; poco alla volta, un sorriso risponde e poi un altro e poi si finisce tutti per sorridere insieme.

Un sorriso è poca cosa, ma dice molte cose: racconta, parla, rischiara, fa luce.

Nel mondo che ci circonda c'è spesso buio, tristezza, visi seri, troppo seri.
E dentro di noi, c'è spesso buio, oppressione stanchezza.

Quando penso alla speranza, la vedo come una piccola luce che rischiara le tenebre;
come un sorriso di bambino che spalanca il cuore..

Allora, penso che dovremo tutti, proprio perchè e quando abbiamo sperimentato il buio dentro di noi, cercare di essere portatori di speranza.

Questa piccola cosa fragile che va e viene, brilla e sparisce, ma senza la quale non c'è fiducia, non c'è amore.

Senza fiducia e senza amore non è possibile vivere in pace con gli altri

Il tema scelto quest'anno, per chi vuole vivere "Fede e Luce" è la COMUNIONE.

Ognuno di noi la vivrà e la farà vivere negli altri nella misura in cui farà posto alla Speranza.

Chi è deluso, stanco, sfiduciato, tende a rinchiudersi, a guardarsi dentro, a vedere sempre il male in sè e negli altri.
E questo modo di guardarsi fa si che non ci sia più speranza in noi e fuori di noi.

Senza speranza, la vita è senza senso.

La speranza mi fa guardare avanti, mi fa uscire dall'egoismo, mi fa gustare le piccole cose buone e belle, mi fa venir voglia di vivere, di comunicare agli altri la forza e la voglia di vivere, mi fa camminare volentieri con gli altri, nonostante tutto.

Diamoci la mano, allora, senza sentimentalismo inutile, ma, pur tenendo i piedi per terra, guardiamoci in faccia, l'un l'altro: in silenzio - le parole non servono - chiediamoci a vicenda: "cosa vuoi da me?"

Quante risposte, se avessimo il coraggio di formularle, suonerebbero così: "Stammi vicino" "Non mi lasciar solo" "Dammi coraggio" "Sono nell'angoscia" "Ho paura" "Ho bisogno di credere" "Ho bisogno di amare" "Da solo, non posso, non ce la faccio"

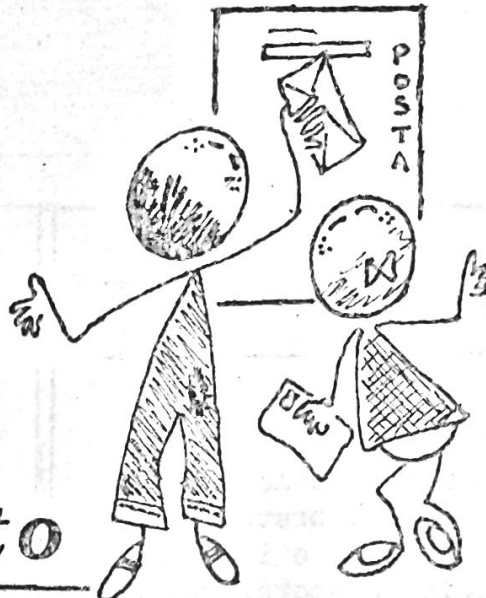
Allora, prendiamoci per mano, facciamo insieme una Comunione di persone che credono, amano, sperano, che, al di là della nostra povertà, della nostra solidarietà, c'è:

Qualcuno che non ci lascerà mai soli,

Qualcuno che ci ama, che ci conosce,

Qualcuno che ha dato la sua Vita per noi.

Mariangela Bertolini

Ci hanno scritto

Grazie per averci fatto partecipare al ritiro, abbiamo passato tre giorni indimenticabili, non solo perchè ci siamo veramente divertiti nella spensieratezza ed allegria di Fede e Luce, ma cosa senz'altro più importante, perchè ogni volta che abbiamo la possibilità di stare insieme acquistiamo una serenità interna che solamente il vostro gruppo (penso che posso cominciare a chiamarlo il nostro) ci riesce a dare.

Tutte le nostre ansie e le nostre preoccupazioni se ne vanno e ci troviamo veramente tranquilli nel nostro unimo.

La prima esperienza meravigliosa è stata quella di Assisi, ma penso che lì non siamo riusciti ad amalgamarci completamente come è accaduto ad Alfedena. Non ci siamo sentiti più, come accadeva agli inizi, come degli ospiti, ma ci siamo finalmente sentiti integrati totalmente nel gruppo.

Appena arrivato ad Alfedena avrei voluto chiedere di farci fare dei servizi come tutti gli altri, ma come mi capita spesso tante cose che vorrei dire me le tengo per me, e così quando ho visto che eravamo stati scelti per fare qualcosa siamo rimasti veramente contenti, perchè finalmente anche noi siam riusciti a dare qualcosa e renderci utili......

Tutto il tempo passato con voi è stato meraviglioso, per non parlare delle singole

Cari amici

In questi 4 anni trascorsi insieme, ognuno di noi ha contribuito, nel limite delle sue possibilità, ad una più valida organizzazione che ha permesso di conseguire i risultati prefissi dal movimento di Fede e Luce e cioè: "l'amicizia, l'incremento e la divulgazione" con il contributo di vecchi e nuovi amici (cosa questa che si è potuta constatare anche nel pellegrinaggio fatto ad Assisi).

Ho detto per prima l'amicizia, perchè a mio modesto parere, è l'obbiettivo principale per stabilire dei rapporti interessanti.

Rapporti che ci aiutano molto a sopportare le nostre preoccupazioni sapendo di non essere più soli.

Rapporti che nascono da un dialogo sincero e spontaneo, per diventare un comune intendimento a migliorarci e mettere insieme i nostri desideri e le nostre aspirazioni che sono di fiducia e speranza in voi.

Sappiamo che dare speranza e dare fiducia è un'impresa difficile, ma il Signore ha detto "Chiedete e vi sarà dato", e noi obbedienti e fiduciosi nella parola del Signore (come nel Padre Nostro) chiediamo la vostra amicizia, per aiutarci a portare la nostra Croce con umiltà e pace e sicuramente ogni nostro incontro, sarà un incontro d'amore pieno di Fede e Luce.

Fausta
Guglielmi

Grazie.....

Grazie per tutto quello che avete fatto e che seguitate a fare per noi.

persone così care, affettuose, sorridenti e con una carica umana che ha veramente dello eccezionale.

Non dimenticheremo mai i bei canti intorno al fuoco, la bellissima riflessione fatta da Valeria, le parole di incoraggiamento di Marie Hélène, le espressioni di gioia e di tristezza di Patrick, per non parlare poi della famiglia Casazza, specialmente di Toni che mi ha ringraziato per aver avuto con lui un lungo discorso di quanto importante è stato per me aver conosciuto Fede e Luce, quando invece avrei dovuto essere io a ringraziare lui ed Emi per l'amore e le cure che hanno dimostrato di avere per mia figlia.

Vorrei menzionare tutte le persone che hanno contribuito alla bella riuscita del ritiro, Pierangelo con la sua fisarmonica, don Francesco con il suo viso serafico, Louis, Vito, i seminaristi, M. Grazia, Italia, Guenda, Francesca M., Claudio, Lucia e tutti tutti gli altri, e a tutti va in misura uguale il nostro affetto e la nostra comune riconoscenza...
....

(dalla lettera di un papà)

DIO C'É

E' passato un anno da quando vi conosco, un anno così breve eppure così lungo e intenso di gioia ed amore, che mi ha riscaldato e fatto ritrovare il senso della vita. Vivere ed amare si era spento da quando il mio cuore si era spezzato dal dolore , ed avevo pensato che se Dio c'era, non mi amava e mi sentivo abbandonata, sola, sola a dover far fronte al mondo per aver avuto un figlio diverso.

Non sapevo invece che con questo figlio Dio mi si sarebbe rivelato e fatto conoscere da me e forse chissà quante volte avrà tentato e avrà pensato che questa era la via migliore per farmi arrivare a Lui facendomi conoscere le sofferenze più profonde le più difficili da accettare e facendomi poi conoscere tutti voi che mi avete insegnato nel modo più semplice e più vero ad amarlo e a riconoscerlo e ad arrivare a lui con la preghiera.

Le prime volte quando ci incontravamo e ne parlavate con semplicità come se foste degli intimi amici, mi sentivo impacciata come di chi è in presenza di una persona poco conosciuta, ed ora sento giorno dopo giorno la sua presenza lo riconosco nelle cose che mi circondano, stò trovando finalmente la serenità di sentirmi amata di un amore incontestabile.

L'avervi incontrato è stato non solo per me ma anche per la mia famiglia, la certezza di un mondo più comprensibile, fatto non solo di cose, ma di esseri umani e di fratelli.

Rita
Ozzimo

* * *
*

I M P O R T A N T E

E' uscito il numero speciale

FEDE e LUCE – ASSISI 78

Chi lo desidera, sia per ricordo, sia per far conoscere Fede e Luce, può rivolgersi ai responsabili dei propri gruppi, o alla Segreteria Fede e Luce.

L'offerta è di L. 1000.

14 ANNI CON LORO ...

Jean Vanier

Voglio dividere con voi quello che ho scoperto vivendo insieme a persone handicappate; questo mi ha aiutato ad avere una visione completamente nuova del mondo e credo anche a scoprire il "nuovo" del Vangelo.

I I4 anni di vita passati con loro e le culture dei diversi paesi dove sono nate le comunità dell'Arche, mi hanno aiutato a scoprire molto di più il mistero dell'uomo e dell'universo.

Nel farvi conoscere le sofferenze delle persone handicappate non voglio parlarvi unicamente degli handicappati mentali; desidero parlarvi anche di tutti coloro che si sentono esclusi, che non riescono ad inserirsi nel movimento della società, che si sentono soli, che non hanno amici e che, per questo si sentono profondamente scoraggiati.

Scoprendo la tristezza e la solitudine nel cuore delle persone handicappate mentali, ho cominciato a capire ciò che Gesù Cristo chiedeva a me e alle nostre comunità.

*

Abbiamo, sparse per il mondo, 47 comunità. Siamo tutti laici, non apparteniamo ad un ordine religioso; la maggior parte di noi siamo cristiani, ma nella comunità in India adesso ci sono induisti e mussulmani e nelle comunità inglesi, scozzesi e degli Stati Uniti, lavoriamo molto con i nostri fratelli protestanti.

La nostra chiamata, la nostra vocazione, è di creare delle comunità di riconciliazione, dove la persona emarginata possa trovare una famiglia e , ritrovando una famiglia, ritrovi una ragione d'essere, e il suo essere profondo.

Il dolore di tutte le persone respinte ed emarginate, è quello di aver perduto la fiducia nella capacità di amare; hanno l'impressione di non valere niente ed hanno solo il sentimento delle proprie frustrazioni, delle proprie violenze e della propria disperazione.

*

Il campo dell'educazione è cosparso di bugie. Ci sono persone che dicono "io ti amo" ma appena trovano una piccola difficoltà girano le spalle; un bambino non può dare il suo cuore, la sua fiducia, a meno che non sappia con certezza i motivi per cui quella certa persona è lì, vicino a lui.

Ci sono troppe persone nel campo sociale che si occupano degli altri, ma non per gli altri, cioè se ne occupano per se stessi.

*

Quando uno ama, diventa vulnerabile e quando si diventa vulnerabili si può soffrire, perchè

amare qualcuno è aprire il proprio cuore , è mostrargli le nostre debolezze.

Amare qualcuno vuol dire: "Io ho fiducia in te e ti rivelo allora i miei segreti perchè ho fiducia".

L'amore è l'incontro di due debolezze; per questo quando si ama c'è sempre pericolo di essere rifiutati e la più grande sofferenza è proprio questa: sentirsi rifiutato, respinto "perchè non sono buono, sono malato, perchè sono così come sono."

Non c'è sofferenza più grande di un bambino abbandonato dalla madre, di una madre abbandonata dal figlio, di un uomo abbandonato dalla moglie, di una donna abbandonata dal marito, perchè quando si è abbandonati ci si trova completamente soli, soli con le proprie miserie, con le proprie tenebre, con la propria collera, con la propria frustrazione ed a questo momento si cade nell'angoscia e nella disperazione.

L'angoscia è la più grande sofferenza che un essere può subire; è molto più grande di tutte le sofferenze fisiche; ciascuno di noi può assumere la sofferenza fisica se è amato, ma l'angoscia è essere davanti alla propria morte spirituale, è il sentimento di non essere capaci di nulla, d'essere uno che nessuno può amare, di essere uno straniero nel proprio mondo.

*

Ogni persona scoraggiata aspetta qualcuno che le dica: "Io ho fiducia in te, credo che tu possa fare delle belle cose nella tua vita".

Molto spesso nella persona handicappata, c'è il sentimento di non poter fare nulla.
Trovo, ogni tanto, degli uomini di 25 anni la cui mamma continua a lavarli,anche se di fatto possono lavarsi da soli, perchè spesso, per insegnare ad un ragazzo a lavarsi, occorre molto più tempo che lavarlo noi.

Per insegnare a qualcuno a fare qualcosa da solo, ci vuole molto più tempo che farlo noi stessi.
Allora c'è sempre per i genitori e gli educatori, una grande tentazione di non lasciare che la persona handicappata faccia le cose da sola, perchè da una parte le fa male, dall'altra ci vuole molto più tempo e soprattutto molta più pazienza.

*

E' una cosa meravigliosa scoprire che si possono rendere dei piccoli servizi, che si può essere capaci di fare delle belle cose.. E quando uno scopre di poter fare delle belle cose desidera imparare per farne delle altre ancora, e più impara più vuole imparare e più ha fiducia in se stesso e più trova la pace interiore.

*

Quello che mi colpisce sempre nelle persone handicappate è che quando ritrovano un pò di pace nel loro cuore sviluppano una capacità di amare che è straordinaria. E' impressionante invece vedere come nel mondo ci possono essere, ci sono, delle persone con un coefficente intellettuale molto alto, ma con un coefficente del cuore molto basso.

Ed ho scoperto che quelli che hanno un coefficiente intellettuale molto basso,hanno sovente un coefficente del cuore, una capacità di amare molto alta.

Ho scoperto ancora che la persona handicappata è un essere di fede, di speranza, di amore, precisamente perchè non può prevedere lei stessa, perchè non ha una intelligenza che le permetta di sbrigarsi da sola, non trova la sicurezza se non credendo

negli adulti: è un uomo che crede nell'altro.

Le persone handicappate infatti non possono vivere se non in una situazione in cui sono protetto; non possono trovare la autonomia da sole, hanno bisogno di vivere con gli altri.

Allora se non hanno la capacità di ragionare, hanno però quella che le lega alle altre persone, che le fa essere uomini e donne di pace e di amore; e ciò che mi colpisce sempre è che se esse sono naturalmente persone di fede, di speranza, di amore, sono persone che capiscono molto presto il Vangelo.

"Fratelli, guardate la vostra chiamata, non ci sono tra voi persone molto importanti o nate bene, ma Dio ha scelto ciò che c'è di debole nel mondo per confondere i forti.

Dio ha scelto ciò che c'è di folle nel mondo, per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che è disprezzato, quello che non esiste...."

(S.Paolo ai Corinti)

*

Il nostro mondo è diventato un mondo in cui ciascuno lotta per se stesso: guardiamo subito chi ha più di noi per invidiarlo e guardiamo raramente quello che ha meno di noi per condividere con lui.

Stimoliamo frequentemente per la nostra educazione la potenza dell'efficienza e dimentichiamo che la realtà più importante è la capacità di amare, di creare delle comunità dove ci si ama, di ridare la speranza con il nostro amore.

Il mondo non si salva con l'odio, la lotta e la violenza ma solo se ci saranno uomini e donne che sapranno amare.

E' troppo facile lottare per le strutture dimenticando le persone, nè si cambia il mondo conservando le strutture se non si sa che cos'è la persona umana e se non si è pronti a incontrare la persona umana nella sua povertà e nella sua sofferenza.

Se si ha veramente fiducia, fede, nella persona, si ha il presentimento del valore eterno della persona, anche la più piccola, la più povera, la più diversa da noi.

Io personalmente sono convinto che una società che cominci a guardare alla persona handicappata, che cominci veramente ad ascoltarla, che cominci veramente a fare comunità con lei, a scoprire il mistero della tenerezza della persona umana, a poco a poco, scoprirà il mistero dell'amore, perchè Gesù Cristo è nascosto dietro il viso del povero.

"Quello che hai fatto al più piccolo dei miei, lo hai fatto a Me".

Scoprendo il mistero del piccolo, si scopre il mistero di Dio e si scoprirà la chiave per la salvezza del mondo e si scoprirà il mistero fondamentale della Chiesa di Cristo.

Nella misura in cui si mette da parte il povero, nella misura in cui si rifiuta di ascoltarlo, nella misura in cui ci si rifiuta di mettersi al suo diapason, si resterà in un mondo di teoria e di delusioni, perchè sono convinto che la salvezza viene dal cuore del povero e di Dio nascosto nel suo cuore. Perchè il nostro Dio è un Dio crocifisso, ed è attraverso la persona crocifissa che si ritrova la salvezza e finalmente la Risurrezione.

da una conferenza di
Jean Vanier
al Convegno di Parma
1° marzo 1978

BILANCIO DI UN' ESTATE

dal gruppo di Milano

Anche quest'anno abbiamo avuto la gioia di trascorrere otto giorni in campeggio a Cogne.

E' stata un'esperienza diversa da quella dell'anno scorso perchè mancavano molti amici alle prese con gli esami di maturità. Si aggiunga anche l'indisposizione della nostra cara Anna Maria che nonostante tutto ci ha voluto mettere a disposizione la casa di Cogne.

Essendo in pochi, abbiamo avuto modo di conoscerci meglio, di parlare dei nostri problemi, delle nostre difficoltà di varia natura e di diversa entità.

Abbiamo avvertito l'esigenza di aumentare i nostri incontri per instaurare con tutti indistintamente un rapporto di amicizia più solido e non sprecare i momenti buoni, le occasioni, per andare incontro agli altri..

Abbiamo perciò proposto di incontrarci almeno una volta la settimana, formando magari piccoli gruppi con esigenze diverse: andare a un cinema, a mangiare una pizza, o semplicemente parlare e trascorrere il tempo giocando, in modo che tutti, alla loro maniera, possano partecipare e divertirsi.

Oltre ai momenti di proposta, di gioco e di passeggiate c'erano dei piccoli momenti di preghiera nei quali, dopo aver letto un brano del Vangelo, riflettevamo cercando ognuno di riportarlo nella vita quotidiana.

Abbiamo così scoperto l'utilità di questi piccoli momenti e la necessità di farli.

Per concludere vogliamo sottolineare che questo campeggio, anche se meno chiassoso e movimentato di quello dello scorso anno, è stato per noi particolarmente importante.

Con un maggiore impegno siamo riusciti a trascorrere insieme dei momenti che pensiamo abbiano lasciato contenti tutti quanti.

Maria Goffi e
Rosy Sonzini

Per la terza volta ad ALFEDENA un gruppo di amici si è ritrovato per vivere fraternamente qualche settimana in comunione.

Le eco entusiaste che seguono, dicono a che punto l'esperienza è stata positiva. Ma non dobbiamo dimenticare che queste tre settimane di vacanze sono state rese possibili da una preparazione e un'organizzazione minuziosa.

LA PREPARAZIONE è cominciata un buon mese prima ed ha occupato assiduamente non meno di I5 persone le quali, in piccole équipes si sono occupati dei diversi aspetti dell'organizzazione:

- inviti ragazzi
- schede
- inviti amici
- viaggio per due turni
- quote di pqrtecipazione e bilancio
- materiale necessario
- spesa generale

DURANTE IL SOGGIORNO una, due, o più persone secondo i casi, si sono rese responsabili di ogni aspetto della vita quotidiana, senza eccezione alcuna.

Vi riportiamo qui di seguito un esempio di quanto abbiamo accennato, pensando di fare cosa gradita a chi si occupa di organizzazioni del genere.

Vacanze 1978

II RESPONSABILITA' AL CAMPO

	1° ← TURNO →	2°
1) MEDICINALE	Lucetta BATTILANI Francesca DONATI	Italia VALLE Francesca SPERANZA
2) ORGANIZZAZIONE GIORNATA - ATTIVITA'	Guenda MALVEZZI Pierre DEBERGE + altri	Clara BONI Francesca MANCINI +altri
3) PREPARAZIONE VEGLIA	Vito PALMISANO Cecilia CONNELLI Giulio BARUZZI Luisa GIORDANO	Robert MICHIT Cristina SPERANZA Stefano GUARINO Patrick THONON
4) SERVIZI		
a. Resp. esecuzione e scelta giornaliere	M. Theresa DONATI	M. Neve PETRUCCI
b. Cucina	Guenda MALVEZZI + Silvia DONATI + 3	Italia VALLE Pierre DEBERGE +3
c. Lavaggio piatti e pulizia cucina . .	Settimio PUCCI + 3	Robert MICHIT + 3
d. Spesa-Latte	Georges PAQUET +3	Mariangela BERTOLINI Patrick THONON + 3
e. Pulizia locali (salone - scale - marciapiedà terrazza)	Pierre DEBERGE + 2	Georges PAQUET + 2
f. Pulizia Bagni	Vito PALMISANO + 1	Louis SANKALE + 1
g. Apparecchiare - Sparrecchiare tavole	Giulio BARUZZI Maurizio PARRUZZA +2 Nanni BERTOLINI	Vito PALMISANO Carmelina + 2 Lucia PENNISI
h. Colazione e lavaggio tazze	Laura BIONDI Carlo PAPPALARDI + 2 Chiara DONATI	Matteo MAZZAROTTO Paolo SILO + 2 Maria Neve PETRUCCI
i. Merenda	Federica BIONDI Francesco NUCCI Sabina ROSATI	Cristina SPERANZA Carla GUGLIELMI Anna CECE
l. Lavaggio - stendi - Ritiro biancheria sporca	Mariangela BERTOLINI + 1	Guenda MALVEZZI + 1
m. Pulizia e ordine giardino e tende	Louis SANKALE Bambini	Clara BONI Ugo BIONDI
n. Servizio sveglia e ritirata serale	Matteo MAZZAROTTO Settimio PUCCI	Settimio PUCCI Pinino BERTOLINI

Nel Caso d'impossibilità o di giorno libero, riferire alla responsabile
1° Turno: Maria Teresa DONATI
2° Turno: Maria Neve PETRUCCI

ED ORA... QUALCHE ECO DI 3 PARTECIPANTI

AL DI LA' DELLE PAROLE

Ho sentito dire, una volta che l'importante non è fare cose straordinarie, ma cose ordinarie in modo straordinario: beh è quanto ho trovato ad Alfedena, - la vita del campo -

E' stata la prima volta che ho partecipato ad un campeggio Fede e Luce. Non c'é stato nulla, nei suoi avvenimenti concreti, al di fuori di ciò che può avvenire in una famiglia (numerosa! è vero). Ciò che ho trovato eccezionale è lo spirito con cui si è vissuto.

Apparentemente del campo si possono ricordare le passeggiate a S.Francesco, al lago, a Scontrone, i giochi, le veglie, le Messe nella cappella o nel giardino, i canti, le feste organizzate per il compleanno di Vincenzo e di Paolo, la gita alla Meta.... ma per me, del campo, è stato importante l'INCONTRO a tutti i livelli, in tutti i modi, con tutti.

Al Katimavik ci siamo incontrati con persone di altre città, abbiamo parlato, cantato, pregato insieme ed ogni volta al di là delle parole c'era un legame più profondo che si stabiliva con il sorriso di Marie Hélène, lo sguardo intenso di Alessandro e di Louis, una stretta di mano di Stefano, l'abbraccio di Roberta.

Al campo i momenti che ho vissuto più intensamente, col cuore e non col cervello, sono stati quelli passati con i più piccoli: seduta con Chicca tra le braccia, di corsa dietro a Giorgio, ad aspettare pazientemente che Carla finisse una frase, con Sabina, con Maurizio non ci sono state inutili parole, solo lunghi silenzi pieni di una presenza infinitamente grande e misteriosa, che ognuno avvertiva personalmente.

Mi sono accorta che Cristo era con noi ogni momento per condividere gioie e difficoltà, e Chicca, Roberto, Vincenzo, Giorgio mi hanno insegnato ad avvicinarmi a lui in modo più vero, non con le parole, perchè per pregare non c'è sempre bisogno di parole.

Lucia Pennisi

UNA PRESENZA TANGIBILE E VISIBILE

Ho trovato tutti a braccia aperte, felici, canti o meglio schiamazzi; l'immancabile cartellone con scritto BENVENUTI: in poche parole c'era la presenza di Cristo tra noi, una presenza tangibile e visibile nelle strette di mano, nei sorrisi di tutti.

Dopo il Katimavik è incominciata per me la vita del campo. Era la terza volta che andavo ad Alfedena e credevo di sapere cosa mi aspettava. Invece è stato diverso dal previsto: la vita è stata molto più attiva, almeno per me.

La "Messa" all'alba con Louis è stata favolosa, eravamo sempre in pochi, assonnati e con l'aspetto di chi si è appena svegliato; iniziavamo la giornata dopo aver ricevuto dal Corpo di Cristo la forza per viverla più semplicemente possibile.

Ho cercato di trasformare la forza che Gesù mi dava in umiltà, responsabilità, disponibilità.

Per la prima volta prima di dire "ciao" e "Buongiorno" a tutti, ho sentito il bisogno di dirlo a Gesù.

Ad Alfedena l'amicizia che già ci legava o che ha unito persone mai incontrate prima non è nata per caso: non è un caso sentirsi fratelli e comprendersi anche se solo poche ore prima l'"altro" era un volto sconosciuto.

Così che risate parlare con Patrick, il quale il più delle volte dopo avermi ripetuto per la quinta volta la stessa frase mi diceva ore - ti - na e scoppiava a ridere...e con Settimio che durante la siesta ci ammorbava strimpellando la chitarra e storpiando tutte le canzoni intervallandole con "sta zitto e dormi" rivolto a Roberto.......

Francesca Speranza

GIOIA E MISTERO

Prima avventura di viaggio.
Arrivo all'aereoporto di Roma ed un'ambulanza viene a prendermi all'aereo. Da lì mi conducono in una piccola stanza sconosciuta al pubblico: non sapevano più cosa fare di me ed io mi chiedevo come poter avvertire M.Grazia che mi aspettava all'uscita della dogana.

Finalmente, dopo lunghe spiegazioni nel mio stentato italiano, sono riuscito a farmi capire e sono venuti a prendermi: che gioia rivedere anche Marie Hélène Mathieu!

Dopo un "gioco di incastro" per entrare nella macchina siamo partiti di filato per Alfedena . Là è subito esplosa la gioia del ritrovarsi insieme con tutto questo piccolo mondo in mezzo al quale mi sento mi sento veramente in famiglia.

Durante i due giorni di"katimavik" abbiamo condiviso le diverse esperienze vissute nei gruppi italiani di Fede e Luce: erano presenti amici venuti da Cuneo, Milano, Parma, Roma.

Abbiamo riflettuto principalmente su come poter fare affinchè le tre componenti F L si sentono realmente riconosciute ed accolte in seno al gruppo; Mariangela e Valeria hanno esposto in termini molto profondi il senso di Fede e Luce: parole assai dure ma vere.

Era in un certo senso una spiegazione delle Beatitudini.

Il lunedì mattina sono arrivati Roberto, Giorgio Vincenzo e gli altri con i quali avremmo passato I2 giorni di gioia, impregnati di mistero.
Il mistero di Sabina e di Maurizio che non parlano, non vedono, non sentono,ma erano semplicemente là in mezzo a noi.

In Roberto e Paolo intuivamo molta sofferenza, la paura di essere rifiutati; Vincenzo si abbronzava al sole, doveva pensare a molte cose ma, ahimè, non riesce ad esprimerle.

Non scoppiare a ridere insieme a Carla era impossibile; quando eravamotroppo seri arrivava Chicca a tirarci il naso o le orecchie con l'aria di prenderci in giro.

Sarà impossibile dimenticare la gioia di Giorgio e la sua frase storica durante l'ascensione alla Meta "Ma chi ha portato qui tutti questi sassi?!" mentre cercava con cura di sgombrare il sentiero.

Ah!, questa Meta - 2247 metri di altitudine - la ricorderemo a lungo! Ogni pietra del cammino rappresentava un pò le difficoltà della vita, ma quanta gioia arrivati in cima, su di un prato colorato di mille piccoli fiori blu!

Al ritorno eravamo felici perchè tutte le difficoltà della montagna le avevamo superate insieme cosa molto significativa per Fede e Luce.

Durante il campeggio ho avuto il dono anche di scoprire il breviario, questa preghiera che ci unisce a tutta la Chiesa e attraverso la quale sentiamo la mano amorosa di Dio posata sulla nostra spalla.

Il prato di S.Francesco "resterà inciso nella nostra memoria: quale luogo di pace per la nostra sensibilità a volte così fragile.....

Durante la veglia, al Katimavick, vissuta lassù lo spirito della festa vera era tra noi.

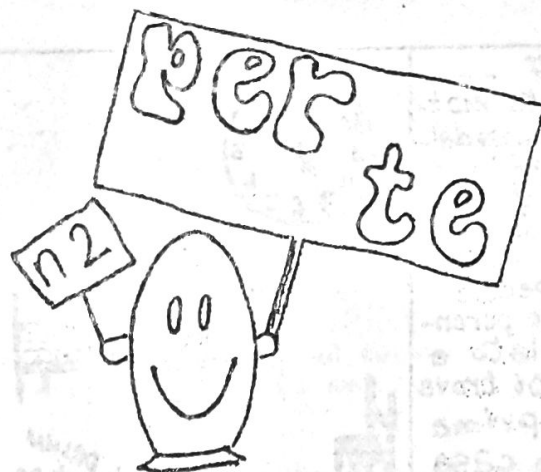
Spirito d'altronde presente durante tutto il campo attraverso mille piccole attenzioni, indicibili qui.

In ognuno era veramente viva la volontà di essere gli uni per gli altri; ed era magnifico.....

Grazie a San Francesco e a Francesca di averci dato questo luogo di pace.

Il campo non può fermarsi e la settimana scorsa io lo vivevo ancora davanti la grotta di Lourdes dove Bernadette ci insegna ad essere piccoli con una fiducia totale in Dio nostro Salvatore.....

Beati coloro che sono privi di tutto,

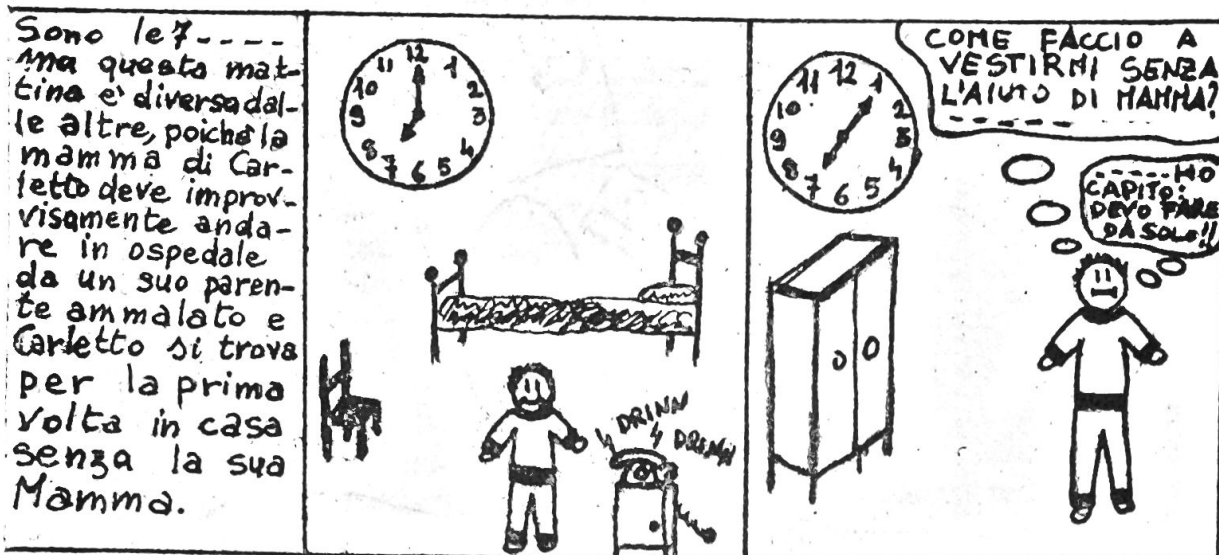
Patrick
Tho: on

Cari,
Giorgio, Giovanni, Fabrizio, Carla ....
.... e tanti altri ...
nel numero 1 di "Per Te" abbiamo parlato di vacanze.

Questa volta abbiamo pensato che voi non volete soltanto giocare e divertirvi, ma anche imparare cose utili per sapere sempre di più far da soli.

Anche se a volte qualcuno di noi può dare l'impressione di essere un pò pigro, però la voglia di sapere fare da noi l'abbiamo, vero?

Allora oggi Carletto vi parla dell'importanza di poter vestirsi da solo.

Saluti

Sono le 7 ---- ma questa mattina e' diversa dalle altre, poiché la mamma di Carletto deve improvvisamente andare in ospedale da un suo parente ammalato e Carletto si trova per la prima volta in casa senza la sua Mamma.

Carletto risponde al telefono: E' un suo amico. Si danno appuntamento alle 7,30 per andare in Laboratorio

Sono già le 7,10 e Carletto NON SI È ANCORA VESTITO

--- e intanto il tempo passa

------ FINALMENTE CARLETTO VUOLE IMPARARE E LA MAMMA LO AIUTERÀ

Gioco della valigia

E'un gioco semplice e divertente che può aiutare ad imparare a vestirsi da soli. Possiamo giocarvi insieme, in famiglia o con gli amici.

L'OCCORRENTE : - una valigia
- tanti vestiti, anche vecchi ma scelti con cura. L'indossarli deve presentare qualche piccola difficoltà (es. bottoni, lacci, ecc.).

I PARTECIPANTI : due o più squadre composte ognuna di tre o più persone.

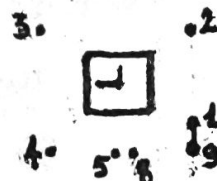
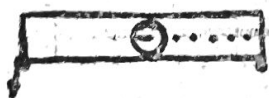
COME SI GIOCA : si pone la valigia piena di vestiti (tanti quante sono le squadre, non le persone) in fondo alla stanza o al prato. Le squadre si pongono in fila un po' distanziate dalla valigia. Al fischio, i primi concorrenti di ogni squadra partono diretti verso la valigia. Tirano fuori quanto occorre per vestirsi dalla testa ai piedi, accuratamente, allacciando la camicia, infilando cappello, guanti, ecc. Appena pronti, dopo essere passati sotto l'occhio attento della giuria, tornano verso la propria squadra e ripetono l'operazione al contrario, cedendo i vestiti al secondo concorrente che torna verso la valigia e ricomincia il gioco.

LO SPIRITO DEL GIOCO : giochiamo insieme, senza correre troppo, aiutando, ma con pazienza, con dei piccoli accorgimenti chi ne ha bisogno. Non è importante arrivare primi, ma lasciare che ognuno arrivi a vestirsi bene, facendo da solo tutto il possibile

UN CONSIGLIO : è utile a casa e più ancora nei gruppi conservare uno scatolone o una valigia piena di vestiti vecchi, tacchi alti, cappelli buffi ecc.

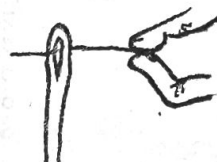
E a chi piace la penna più dei vestiti...

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14

Mani abili

chi di noi, ragazzi o ragazze grandi oppure piccoli, sa cucire un bottone ?

si prende un ...... bottone non troppo piccolo.
per la prima volta
un ...... ago non troppo fino
un ...... filo non troppo lungo
un ...... pezzo di stoffa non troppo leggero

poi :

❶ infilare l'ago

❷ esiste anche l'infila-ago

❸ mettere il filo doppio e fare il nodino

❹ si piglia la stoffa e il bottone e si comincia

❺ si passa così parecchie volte

❻ si arrotola il filo tra il bottone e la stoffa.

❼ si ripassa con l'ago il filo sotto la stoffa e si finisce con un bel nodino sotto

AVANTI... coraggio... cominciate anche se per gioco!

vacanze al Marymount

(26/6 - 7/7)

Per la terza volta ci siamo ritrovati nel parco e nei locali del Marymount.

Eravamo: una dozzina di bimbi handicappati più una quindicina di bambini di tutte le nazionalità per giocare con loro, più una quindicina di adulti per organizzare le attività più svariate.

Ognuno dei nostri bambini aveva la sua occupazione preferita: Roberta non si stancava di raccogliere pinoli sul parco mentre Paolo giocava a Zorro e ascoltava la sua musica, Luca e Andrea, i due piccoli della banda preferivano i dadi, le automobiline e le matite, mentre Carlo e Roberto si arrampicavano da tutte le parti e si divertivano sulle altalene.

Nawed passava ore a fare "collages" di automobiline, Federico adorava la corsa a ostacoli; Francesco andava in cucinetta, Rosaria trovava sempre qualcuno per giocare a tombola.

Tutti naturalmente non avevano che una idea: la piscina.

Sabina ha subito dimostrato "come" nuotare da sola", Giorgina ha fatto il suo primo bagno e Jamj ha ritrovato il suo bagnino preferito, Emmanuel buttava tutto e tutti in acqua.

Una bella sorpresa = il numero dei giovani di Fede e Luce che si sono uniti a noi al Marymount.

Grazie e arrivederci all'anno prossimo.

Annie, Nicole, Yvelise
(FAO)

Da Cuneo una "Prima ESPERIENZA"

A Cuneo era da parecchio tempo che si pensava al Campeggio, e dopo molte peripezie si è riusciti a trovare il posto: la casetta alpina dell'Avis a Valchieri.

Il fatto di dover dividere lo stesso pane, pur avendo abitudini ed esigenze diverse, con persone con cui ci si vedeva solo alle feste, è stato veramente positivo. Per il resto, se si guarda con quali mezzi e con quali esperienze di campeggiatori siamo partiti, è andato tutto benone e ne siamo rimasti tutti entusiasti.

Tutti, sono d'accordo a ripetere quest'esperienza nel 1979.

Certo, difficoltà ce ne sono state. L'organizzazione, gli orari, le attività, forse hanno lasciato un pò a desiderare, ma per la prima volta nessuno si sentiva maestro.

La gioia dell'incontro, la caccia al tesoro, la marcia lunga, la febbre di Stefano e i lavoretti fatti insieme, la passeggiata alla baita, la visita alla diga di Entragne, la festa del sabato sera, le scorribande notturne in paese (facendosi regalare pane e salame all'una di notte), l'amicizia che si è rafforzata tra noi, tutto ci ha fatto ricordare che Dio è buono.

E' stato buono con noi in quella settimana, dandoci il bel tempo, le mamme che hanno sgobbato come non mai, l'allegria che ritornava subito dopo le piccole burrasche, gli amici di Roma e Milano, la preghiera del Giovedì sera, i giochi, i canti, le frittelle, l'insalata di riso che non finiva mai..., la festa del sabato sera...

Chi, se non Lui, dobbiamo r i n g r a z i a r e....?

Mario e Betty
Collino

TESTIMONIANZE

UNA LEZIONE DI AMORE

incontro Fede e Luce
"LLALELLI-GALLES del SUD"
21-24/9/1978

Hugh è un ragazzo inglese, colto, sui trenta anni.

Un giorno, camminando per le strade di Londra, incontra un barbone, sporco e pieno di pulci.

Hugh ha subito un profondo senso di pietà per lui e cerca di farselo amico. Vuole insegnargli a vivere decentemente, in una casa come fanno gli altri e così gli suggerisce di andare a vivere insieme in un appartamento.

Trovano un appartamento piccolo ed economico che fa al caso loro e così Hugh e questo barbone cominciano a vivere insieme.

Non è una cosa facile. Il barbone non è abituato ad una vita organizzata ed è quasi impossibile fargli pagare la sua parte delle spese e molto spesso Hugh deve pagare per tutti e due.

Una volta uno dei vicini perse il portafoglio ed il barbone è accusato di averlo rubato.

Il padrone di casa comincia a lamentarsi per le condizioni dell'appartamento e Hugh si preoccupa sempre di più per gli strani comportamenti del suo amico; ma non vuole cedere e non vuole abbandonarlo, e continua a stargli appresso.

Dopo sei mesi di vita in comune e di problemi giornalieri, Hugh non ce la fa più ed ha un esaurimento nervoso e mentre è ricoverato in ospedale, il suo amico va a trovarlo in ospedale e comincia ad occuparsi di lui.

Questa è una delle strane storie che ho sentito durante l'incontro di Fede e Luce avvenuto in settembre.

Hugh era uno dei 70 partecipanti all'incontro che si è svolto nei locali messi a disposizione dalla Missione Cattolica di Llanelli nel Galles del Sud.

Circa 20 persone erano gallesi e gli altri venivano da varie regioni del Nord Europa.

Inghilterra, Scozia ed Irlanda sono tutte ben rappresentate e piccoli gruppi sono venuti anche dalla Danimarca, Germania, Belgio e Francia.

Io e Francesco siamo gli unici venuti dall'Italia, ma, cosa strana, abbiamo incontrato alcune famiglie italiane nel gruppo gallese, famiglie che si erano stabilite nel Galles ed avevano fatto di Llanelli la loro nuova patria.

Tutti i partecipanti venuti da fuori sono stati generosamente ospitati nei due conventi di Suore ed in case private.

Qualcuno è stato invitato a partecipare allo incontro anche se non appartenente a Fede eLuce.

L'idea è di ascoltare le loro esperienze e di dividere le nostre con le loro.

testimonianze

Dei 70 presenti vi sono 5 sacerdoti, un dia cono, un fratello laico, due membri dell"Aide de toute Détresse" o 4° mondo, una dozzina di bambini e giovani handicappati ed alcuni geni tori di bambini handicappati. Gli altri sono amici venuti ad aiutare e dividere l'esperien za in comune.

Abbiamo mangiato tutti insieme, abbiamo fat to una festa, siamo andati a visitare il Mona stero Cistercense dell'isola di Caldey e ci siamo tanto divertiti.

Abbiamo ascoltato la messa tutti i giorni, e giochi e canzoni intramezzavano le riunioni e le discussioni più serie.

Molti dei partecipanti hanno parlato delle loro esperienze nei loro paesi e molte storie commoventi sono venute alla luce nei quattro giorni passati insieme.

*

Helen , una ragazza mol to carina di 14 anni è ri masta buona buona nella sua sedia a rotelle duran te l'incontro, con il suo corpo fragile e delicato piegato in una posizione quasi fetale.

Non è capace di tenere la testa ben dritta ed è impossibile cercare di stabilire con lei un con tatto occhio ad occhio.

Diagnosticata come cere brolesa è impossibile co municare con lei in qual che modo.

Non cammina, non parla e non sembra interessarsi di ciò che accade intor no a lei. Chiusa nel suo piccolo mondo sembra non reagire anche quando vie ne presa in braccio per essere coccoleta, cosa che capita molto spesso, dalla madre o da qualcuno dei presenti incapaci di resistere al suo fascino delicato.

Non si rifiuta di esse re presa in braccio, in quanto sembra esserci abituata.

Quando ho messo le sue braccia intorno al mio collo le ha lasciate là ed il suo corpo caldo si è adagiato al mio in modo passivo.

Odorava di caldo e di saliva, quasi come un neonato.

Era proprio come un neonato.

Anche se ha 14 anni, ne dimostra circa 8 e penso che non pesa più di 20/22 kili.

Solo il suo viso sem bra essere più maturo.

La sua pelle è bianca e delicata e mi ricorda i fiori della magnolia o una porcellana rara.

I suoi occhi hanno una bella forma, legger mente socchiusi e con gli angoli esterni leg germente rialzati.

La sua bocca è rossa e larga con delle labbra pronunciate. E' il viso sensuale di un attrice e non quello di una bambina handicappata.

Eileen ci ha detto che lei non è la sua mamma naturale. Ha adot tato Helen quando aveva

testimonianze

un anno ed era una bambina perfetta.
A mano a mano che il tempo passava, Eileen ha cominciato a rendersi conto che Helen non era normale, ma aveva allo stesso tempo cominciata ad amarla profondamente ed ha continuato a tenerla, a curarla ed amarla come se fosse veramente sua.

*

Jerry è un ragazzo di circa 20 anni.

Benchè spastico riesce a camminare con un po di aiuto, ma sembra che faccia un grande sforzo.

Più che camminare si trascina buttando le gambe quà e là con i piedi rivolti all'interno.

Le sue braccia e le sue mani sono rivolte all'insù in una posizione innaturale con le dita aperte e goffe.

Non c'è comunicazione con lui poichè ha anche un grave ritardo mentale e non parla, ma la madre sembra in un certo senso prevenire le sue necessità.

Infatti è completamente dipendente dagli altri.
Lo lava, lo sbarba, lo veste tutte le mattine.

Fra le varie difficoltà che la madre di Jerry ha avuto con lui da quando è nato, c'è anche il fatto che, benchè sia stato cresimato a 11 anni, il vescovo ha rifiutato di comunicarlo.

L'ultima sera c'erano molte candele rimaste dalla messa, dalle decorazioni dei tavoli e da una torta di compleanno. Una delle suore ha suggerito: "Prendiamo una candela per uno e andiamo nella chiesa accanto". E' sembrata la cosa più naturale del mondo da fare.

Ognuno di noi ha preso una candela accesa ed abbiamo cominciato a formare una processione uscendo dalla porta, attraverso il piccolo sentiero che ci conduceva verso la Chiesa.

Era buio e le candele, mentre uscivamo nell'aria fresca della notte, si spegnevano una ad una.

Strada facendo cantavamo "Alleluia".
Qualcuno sulla porta della chiesa riaccendeva le candele mentre passavamo.

La chiesa era buia, vuota e silenziosa. In punta di piedi, zoppicando e strisciando, ci siamo avviati verso l'altare e ci siamo seduti per terra dietro di esso.

Abbiamo formato un cerchio ognuno con la candela avanti a sé.

Tutto ciò che si vedeva era un cerchio di visi bianchi sospesi sopra le luci delle candele. Siamo rimasti seduti in silenzio per qual

testimonianze

che minuto, quindi Richard, uno dei nostri piccoli amici mongoloidi, ha deciso di recitare le sue preghiere.

E' stata la più commovente preghiera che ho mai ascoltato e non posso rischiare di rovinarla cercando di ripeterla.

Anche se qualcuno avesse avuto un registratore, dubito che avrebbe avuto il coraggio di usarlo.

La preghiera è andata avanti per un pò di tempo e molti hanno unito le loro preghiere silenziose e quella detta ad alta voce da Richard.

C'erano rimasti pochi occhi asciutti quando Richard ha smesso di pregare.

Una delle cose che mi ha più profondamente colpito durante tutto l'incontro, è come tante persone dedicano la loro vita, qualche volta a rischio della propria salute, per il bene degli altri, senza pensare ai risultati(che non sono sicuri) e senza la minima speranza di un compenso materiale di qualsiasi genere.

Mi piacerebbe scrivere una piccola storia di ciascuno dei nostri amici handicappati senza la cui presenza il nostro incontro non avrebbe avuto alcun significato; mi piacerebbe scrivere di tutte quelle meravigliose persone che li amano malgrado e a causa dei loro handicap, ma lo spazio non me lo permette.

Posso solo dire che l'incontro di Llanelli è stata una magnifica esperienza, una lezione di amore.

Olga Gammarelli

* * *

SOGGIORNO ALL'ARCHE

Finalmente dopo una lunga attesa di gioia e di desiderio è arrivato il giorno in cui sono partita per passare circa un mese delle mie vacanze all'"ARCHE" di Trosly un paese della Francia vicino a Compiègne.

Dal giorno in cui sono tornata fino ad oggi molte persone a cominciare dai miei ad altri genitori fino ad alcuni amici e gente che conoscevo bene o male solo di vista mi hanno domandato che cosa è l'Arche.

Per rispondere ho trovato delle difficoltà e ho preferito iniziare da che cosa ho fatto, il rapporto che ha con Fede eLuce e il perchè ci sono andata.

Quando sono arrivata in questo paese non molto grande dopo un viaggio

piuttosto stancante, ho incontrato delle persone che mi hanno salutato o dicendomi solo "bonjour" o "salue" oppure stringendomi la mano e chiedendomi, sempre con un grande sorriso il nome e da dove venivo. In questa maniera sono arrivata al foyer della "Grande source" cioè una casa dove accolgono chi arriva.

A Trosly ci sono molte persone , amiche tra di loro, un po' di tutte le età con problemi o handicap più o meno diversi e più o meno facili che vivono in comunità in diversi foyers.

Io ho voluto anche solo se per pochi giorni condividere con loro cio' che vivevano, il loro spirito che posso dire è lo stesso di Fede e Luce perchè è iniziato da una stessa persona: Jean Vanier.

Non è difficile dirvi cosa facevo: la mattina tutti andavamoa lavorare, dalle 8,30 alle I2 e il pomeriggio dalle 2 alle 5,40, chi al mosaico, chi al giardino decorativo, chi all'orto, chi a eseguire alcuni compiti che le fabbriche avevano loro dato, chi alla ceramica; ed è proprio in questo ultimo dove lavoravo . Si facevano vasi di tutte le svariate forme, porta ceneri, vassoi, servizi di piatti, tazze,bicchieri ecc. e il tutto, in funzione di una mostra a Parigi per la metà di novembre.

Il pomeriggio c'era tutti i giorni, per chi voleva la Messa che ci radunava.

E' stato magnifico vedere quante persone venivano ogni giorno, la loro grande partecipazione,disponibilità, semplicità.

Credo che questi siano stati i momenti più importanti per me dove veramente ho capito l'importanza della comunione, della condivisione, dove, non solo io ma tutti noi siamo l'argilla e Dio è il vasaio. Come siamo dei vasi, si, dei vasi non mi sbaglio, come quelli delle piante ma vuoti, senza niente dentro. Abbiamo solo bisogno di metterci all'ascolto della parola di Dio per essere riempiti del suo Amore; perchè altrimenti come possiamo amare i nostri fratelli ed essere in armonia non solo con loro ma anche con il nostro Padre ?

Ho potuto verificare che dove c'è il Signore qualsiasi difficoltà, scoraggiamento, tristezza è superabile solo se con Lui.

E' stato nel fratello più piccolo che ho visto la presenza di Gesù vivente.

Poi ogni giorno c'erano tante cose nuove e inaspettate: l'invito a pranzo o a cena in un'altro foyer, la presenza di qualche ospite, la conoscenza di tanta gente di altrettanti paesi differenti, con lingue diverse ma, che cosa importa cio'? e' bastato un sorriso o un Alleluia cantato insieme poichè è internazionale.

testimonianze

Ora che sono qui a Roma non mi rimane solo il ricordo dell'Arche e di tanti amici che è favoloso, stupendo ecc..... ma una grande e tanta forza, gioia di fare tante cose e portare a mio fratello, chiunque esso sia, anche un solo gesto o una sola parola come Gesù ci ha insegnato venendo tra di noi.

Francesca
Mancini

BRUXELLES

Sono stata a Bruxelles dal 28 dicembre al 3I marzo. Ci sono voluti due o tre anni per convincermi ad andare a lavorare nelle case di accoglienza di handicappati!....

La mia grande emozione e paura, cominciò' già dalla stazione Termini, ma mifeci forza perchè incominciavo a pensare già ai momenti in cui mi sarei potuta trovare sola.

Quando il treno stava per muoversi avevo voglia di urlare "voglio scendere" , pero' dentro di me c'era un grande orgoglio: "voglio provare. Perchè solo gli altri devono essere bravi e forti e devono riuscire a fare le cose?"

Il mio grande viaggio ebbe cosi' inizio in tutti e due i sensi: 20 ore di treno, 3 mesi lontana da casa e dagli amici.

Durante la notte mi vennero in mente le solite domande: " se non riuscissi a far niente?" "ho paura?"

Finalmente è mattina, ecco la grande targa "Bruxelles".

Mi precipito al finestrino: "che bello! ci sono delle persone anche per me! Ivan, Nado ... " i nostri saluti non potevano prolungarsi troppo a causa della pioggia.

Durante il percorso in macchina mi chiedono notizie romane. Mi portano subito alla casa principale, a Bruxelles: il "Toit" dove vivono P.Roberti, Nado, Hélèn, Patrick.

Poi dopo le presentazioni e varie domande (alle quali imbarazzatissima ho risposto!) siamo andati alla Ruche, la casa dove avrei vissuto per tre mesi con altre I3 persone: una casa più piccola del Toit con tanto calore umano, come del resto in ogni casa.

L'impatto molto duro per me è stato al centro Yasse dove vanno a scuola dei bambini handicappati fisio - motori. Molto duro perchè se già mi sembravano tanti i ragazzi e ragazze che erano a Roma nei nostri gruppi, figuratevi il confronto con il

centro e le case dove ce ne sono tantissimi.

Veramente i primi giorni entrare li' era un grande sforzo "perchè io ero libera di fare qualsiasi cosa muovermi come volevo e loro si devono servire sempre di una persona che li aiutasse a fare qualsiasi cosa". Ma quello che era molto bello erano le persone che si dedicavano al loro a piena disponibilità e che cercavano d'avere sempre un volto sereno.

Che cosa sono i nostri problemi al confronto d'una persona che sin dalla nascita deve stare su una sedia a rotelle oppure una mamma che vive accanto a suo figlio e che spera sempre che un giorno parlerà o correrà come tutti gli altri bambini?

Nella casa dove vivevo io eravamo, in I4, ma il numero non era mai fisso, perchè ci sono sempre persone che vengono a fare questa esperienza e anche perchè a pranzo c'è sempre uno scambio con le altre case.

Devo confessare che i primi giorni era un po' duro vivere li.

Mi sentivo sperduta, ma poi quando seppi quali erano i miei compiti mi sentii più indipendente.

Il ritmo della giornata era molto attivo; ci si alzava la mattina verso le 8 e ci si trovava per la colazione; alcuni si erano avviati già ai loro posti di lavoro ma in quattro o cinque ci ritrovavamo a fare colazione insieme perchè eravamo quelli che restavano in casa.

Dalle ore 8,30 il cancello della casa era sempre aperto e qualsiasi persona che voleva entrare a salutare o a chiedere qualcosa, aveva sempre un'ottima accoglienza.

Due o tre volte a settimana andavamo a prendere dei bambini al centro Yasse e li facevamo mangiare con noi e poi al pomeriggio ci dedicavamo assieme o a preparare la cena o a fare dei lavori di collage ecc. anche con questo gruppetto alla fine c'era un certo affiatamento e si festeggiavano insieme anche i loro compleanni.

Nella nostra casa ogni I5 giorni circa c'era una riunione per decidere le cose da fare o vedere cosa non andava per i membri della casa.

Il momento più bello era la sera. Stavamo tutti intorno alla tavola per la cena e ognuno raccontava quello che aveva visto e che era accaduto.

Non tutto andava liscio; delle volte c'erano anche discussioni.

Io di solito durante la giornata lavoravo in casa , e poi alcune volte andavo a dare una mano alla Branche : una casa che accoglie bambini dalla mattina alla sera, o tutta la settimana e poi il sabato o la domenica i genitori li vengono a prendere.

Ci sono dei momenti veramente entusiasmanti; ad esempio l'ultimo dell'anno, la festa di Pasqua passata con la maggior parte dei membri della casa attorno all'altare per l'ascolto della messa. Ma la cosa entusiasmante per me è stata tutta la Settimana Santa con la messa detta da P.Roberti in un paesino vicino a Bruxelles e con la via Crucis recitata lungo tutto il paese.

Era bellissimo vedere tutte quelle persone nella chiesina che cercavano di stringersi per far posto ad una carrozzella, per far spazio ad un bambino.

Far posto a tutti ma soprattutto al Signore affinchè fosse tra noi.

Un'altra cosa che raccoglie molte persone apparte nenti o meno ai centri di Bruxelles è la Messa, tutti i sabati al collegio S.Michel,

Ci sarebbe ancora tanto da raccontare, vi ho detto quello che mi ha colpito di più, e spero che anche a Roma prima o poi riusciamo a fare cose del genere.

Elsa Persiani

ATTENZIONE

Questo è l'ultimo numero del giornalino per l'anno 1977/ 78.
La quota di abbonamento per il 1978/79 è di Lire 2.500.

Si prega di rinnovarlo al più presto o a mezzo ccp. qui allegato o rivolgendosi a Segreteria Fede e Luce - Via Cola di Rienzo n° 140 - 00192 ROMA

KATIMAVIK

VUOL DIRE IN ESQUIMESE: 'LUOGO DI INCONTRO'

Il I4,I5,I6 Luglio si è tenuto un Katimavik al quale erano invitati i partecipanti del campeggio di Alfedena e alcuni rappresentanti dei gruppi Fede e Luce d'Italia.

Insieme abbiamo cercato di:

- Approfondire ciò che vuol dire "Essere Responsabile a Fede e Luce"
- Ritrovare un po di carica spirituale
- Impostare nelle grandi linee l'anno 78/79 di Fede e Luce

Ed ecco ora le impressioni di Pierre Debergé

Già tre mesi!
Eppure non è senza una certa nostalgia che ripenso ai giorni passati ad Alfedena.
Spesso, dei fatti, si ritiene soltanto quello che ci hanno procurato di emozioni, gioie e pene.

Indubbiamente è così anche per quei tre giorni di Katimavik che hanno lasciato in tutti il ricordo di una fraternità e di un amicizia assolutamente eccezionale.
Ma, a rischio di sorprendere alcuni, dirò che questo non si è fatto senza fatica.

Penso ai problemi di organizzazione, di alloggio, di cibo.
Penso al lavoro pesante dei giorni di campeggio.
Penso alla paura e alla stanchezza che opprimevano parecchi di noi la vigilia stessa del Katimavik; e tornano alle mie orecchie i " ma è una pazzia", "non ce la faremo mai"..

Penso anche alla partenza domenica sera: la tristezza di lasciarci, i pianti di alcuni, l'impressione comune di aver vissuto un grande momento....
Come erano lontano allora le apprensioni disfattiste (o realiste) del venerdì sera! e le labbra non cessavano di cantare le lodi e le impressioni le une più entusiaste delle altre.

Ma dobbiamo pur ammettere che tutti i problemi materiali che ci hanno fatto temere quei tre giorni di Katimavik,non si sono risolti come per incanto: casa Biondi non si è ingrandita tutta ad un tratto, le stanze da bagno non si sono moltiplicate.
No, solo gli "smile" e i "benvenuti, più numerosi del solito, sembrava avessero lasciato gli alberi e i muri ai quali da sempre erano stati destinati per venire a illuminare i volti umani che avevano dimenticato come "nessuno è tanto povero da non poter sorridere".

Fortunatamente Pablo era lì...

Come un raggio di sole era venuto con M.Francesca, Alessandro, Roberta e Valeria per ricordarci che "noi siamo la luce del mondo, e che dobbiamo far passare questa luce attraverso la nostra vita, le nostre esperienze ; essere limpidi e trasparenti, al punto di riflettere la luce di Dio".

E ciascuno, da quando il proprio sguardo aveva incontrato sul suo cammino lo sguardo di uno di questi "più piccoli" si era sentito ad un tratto responsabile, sia per la preparazione dei cartelloni che per il riassetto delle "stanze" e l'animazione delle veglie o per la cottura delle salcicce.

Devo anche dire che M.Hélène Mathieu parlandoci della responsabilità a Fede e Luce delle necessità di impegnarsi totalmente in quello che ci era stato affidato, di comportarsi come servitori responsabili, non faceva che dire quello che si era realizzato e quello che sarebbe stata la realtà di tutto il Katimavik. Perchè avevamo messo da parte le agitazioni, le amicizie troppo esclusive, per far posto allo spirito, all'ascolto dei più piccoli e ad una più grande scoperta dell'altro, "come apportatore di qualche cosa di unico e insostituibile" (Patrik).

La luce aveva cacciato le tenebre e l'audacia, la paura.

Avevamo insomma vissuto questa esperienza: che la fraternità, a Fede e Luce, non può essere fatta soltanto di canti, di entusiasmo, col rischio di diventare qual cosa di deludente o di interessare solo un gruppo di amici decisamente felici di vivere insieme, soltanto tra loro. Ma che "al di là dell'aiuto, dell'amicizia o della solidarietà dovremo sempre scoprire, attraverso i nostri fratelli più fragili, la nostra debolezza e le nostre miserie" (Mariangela).

E' perchè avremo scoperto le nostre debolezze con l'aiuto dei più piccoli, sapremo creare delle comunità di perdono, convertirci all'altro e vivere come servi responsabili.

Forse durante questo Katimavik abbiamo vissuto un pò di quel paradiso che, come diceva Valeria, sapendo leggere i segni possiamo vedere realizzato già su questa terra.

Ma poichè, aggiungeva, questa gioia e questa felicità non sono la gioia di persone alle quali tutto va bene o che hanno una vita facile e senza sofferenza, non posso non pensare all'anno che sta per cominciare.

Due frasi mi tornano alla mente. Più che essere la conclusione di un articolo possano esse nutrire la nostra riflessione e la nostra preghiera.

"Lo spirito di Fede e Luce è vita; se non è incarnato, è angelismo; senza lo spirito l'azione diventa facilmente agitazione".

"Come di un fiore,spesso vediamo solo lo stelo e non la radice e il fiore, così spesso ci accade per un problema. Dobbiamo fare in modo di vedere la radice, cioè da che cosa nasce una cosa e, guardare al fiore, cioè alla speranza." (P.Louis)

Pierre Debergé

TEMA DELL'ANNO: "COMUNIONE"

"... SE CIASCUNO
ACCENDE UNA CANDELA
L'OSCURITÀ SPARISCE,
CI SI ACCORGE ALLORA DI ESSERE
INSIEME DI POTERSI AIUTARE
E
SI STA IN PACE ..."

VIVERE INSIEME "ALLE CASETTE"

VILLA PATRIZI -A-	VILLA PATRIZI -B-	SANTA SILVIA SAN CIRILLO	S.GIOACCHINO
5 novembre	19 novembre	12 novembre	26 novembre
3 dicembre	17 dicembre	10 dicembre	24 dicembre
7 gennaio	21 gennaio	14 gennaio	28 gennaio
4 febbraio	18 febbraio	11 febbraio	25 febbraio
4 marzo	18 marzo	11 marzo	25 marzo
1 aprile	22 aprile	8 aprile	29 aprile
6 maggio	20 maggio	13 maggio	27 maggio
3 giugno	17 giugno	10 giugno	24 giugno

QUESTO PROGRAMMA DOVREBBE PERMETTERE:
- ad un numero più grande di ragazzi di partecipare alla casetta
- una maggiore integrazione di genitori alla vita di Fede e Luce
- a tutti: genitori, ragazzi, amici di vivere meglio la Comunione e di crescere insieme
- ad ognuno nel gruppo un maggiore impegno e una responsabilità più precisa

L'organizzazione di ogni "casetta" è affidata al responsabile di gruppo.
E' suo compito la suddivisione delle singole responsabilità.
Guenda assicurerà il legame tra i gruppi e provvederà al buon mantenimento dei locali e del materiale.
Georges aiutato da un'equipe sarà responsabile della parte liturgica

S.PAOLO avendo a disposizione locali propri organizza le "casette" all'oratorio.

CRESCERE INSIEME

NEL SILENZIO
NELLA CENA
NELL'ASCOLTO

ORARIO: ore 20,00 - 21,00 Preghiera
21,00 - 21,30 Cena
21,30 - 22,30 Testimonianze

N.B. La porta sarà aperta soltanto dalle ore 19,45 alle 20 e dalle ore 21,15 alle 21,30

Gli incontri si svolgeranno nella Segreteria Fede e Luce.
Ingresso : Via Plinio, 30.

Venerdi 10 NOVEMBRE ... Guenda Malvezzi . . . . . La "Forestière": vita comunitaria con i più gravi all'Arche.
Venerdi 8 DICEMBRE ... Robert Michit . . . . . . "Haiti ... "
GENNAIO ... Jean Vanier . . . . " La paura di amare "
Venerdi 2 FEBBRAIO ...
Venerdi 2 MARZO ..... Francesco Gammarelli . . Essere padre di ....
Venerdi 6 APRILE .... Don Pierangelo . . . . .
Venerdi 4 MAGGIO .....
Venerdi 1 GIUGNO ..... Jeannine Carrette . . . Metterti al mondo.

IMPARARE INSIEME

SABATO I8 NOVEMBRE	Prof. PASSERO : specializzato per bambini non vedenti	" A Scuola con loro"
SABATO I6 DICEMBRE	Dott.sa VALLE : medico - psicologo	" Più fragili di noi..." " In che modo - Perchè? "
SABATO I7 FEBBRAIO	Sig.ra SCHULTES : terapista occupazionale	"Imparare a fare da sé" E' importante per tutti?
SABATO I7 MARZO	Sig.ra SCHULTES : terapista occupazionale	Un momento particolare d'incontro: Il Pranzo
SABATO I2 MAGGIO	Sig.ra SCHULTES : terapista occupazionale	"Come accettare i nostri limiti"

GLI INCONTRI AVRANNO LUOGO ALLA SEGRETERIA FEDE E LUCE
IN V.PLINIO 30 dalle I7,30 alle I9,30 circa

noi ci prodighiamo troppo!

SIGNORE,

noi abbiamo preso l'abitudine di prodigarci senza sosta.

Siamo i soccorritori di tutti coloro che ci vivono vicini.

Sappiamo
quali parole pronunciare,
quali sorrisi offrire,
quali gesti compiere.

Siamo dei buoni servitori, ma non saremo mai dei "servitori inutili".

Perchè senza che ce ne rendiamo conto,
per causa nostra,
Gli altri rimangono piccoli mentre noi restiamo grandi,
rimangono poveri mentre noi siamo ricchi,
e ci sentiremmo perduti se essi non avessero più bisogno di noi.

Aiutaci, Signore,

a prodigarci di meno,
ma a non amare di meno.

Aiutaci
a rendere grandi gli altri
mentre noidiventeremo piccoli,

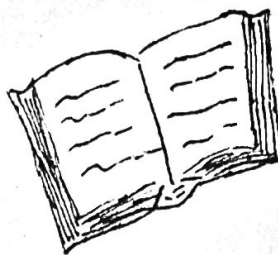
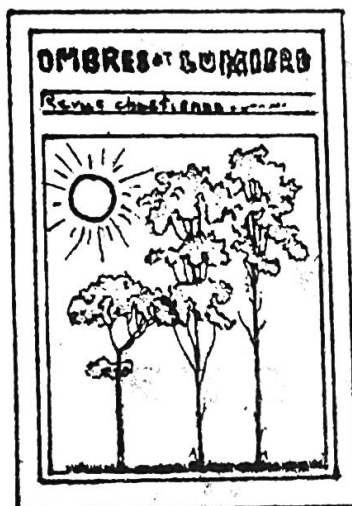
a dar loro di meno e a chieder loro di più,

a renderli atti a salvare
invece che a salvarli.

Allora, Signore, noi saremo

non dei benefattori,
non dei padri,

ma dei f r a t e l l i
per i nostri fratelli.

(preghiera suggerita da una mamma)

LETTURE CONSIGLIATE

"OMBRES et LUMIERE"

Rivista cristiana per genitori di ragazzi handicappati.

Edita in lingua francese, può interessare qualcuno tra voi.

Per l'abbonamento ci si può rivolgere alla Segreteria Fede e Luce
Via Cola di Rienzo 140
00192 - ROMA

auguri!

Il 23 settembre u.s., a PARMA, nella loro chiesa parrocchiale, si sono uniti in matrimonio

Gabriele Carboni e Beniamina Carretta.

Insieme agli auguri più affettuosi, la grande famiglia di Fede e Luce si unisce alla gioia della nuova piccola famiglia, chiedendo al Signore di benedirla e renderla sempre più grande nell'amore.

LA SPERANZA E`

una piccola bambina
che tutte le mattine
si sveglia e si alza
e fa la sua
preghiera
con uno
sguardo
nuovo

Péguy

FEDE E LUCE - nº 19

Ottobre - Novembre - Dicembre 1978

ciclostilato "in proprio".